

PASSI DI VANGELO: “CHI DITE CHE IO SIA?”

Chi siamo? E' un interrogativo a cui è molto difficile rispondere e forse una risposta definitiva non la potremmo mai trovare, poiché la ricerca e la costruzione della nostra identità è in continua evoluzione, è una tensione perenne.

Il grande tema dell'identità è affrontato anche nel Vangelo. Gesù chiede ai suoi discepoli: “Chi dite che io sia?”. Ma perché Gesù pone questa domanda?

Gesù è gentile poiché fa precedere questa domanda da un'altra: “Gli altri chi dicono che io sia?”.

E' più facile rispondere e riportare che cosa pensano gli altri. Con la seconda domanda, “Chi dite che io sia?”, l'interrogato viene messo a nudo e nel rispondere si deve esporre, deve rivelare ciò che pensa, e nell'identificare l'altro rivela una parte della sua identità.

Anche noi ci teniamo a sapere che cosa pensano gli altri di noi, ma è molto imbarazzante chiedere ad un altro: “Chi sono io per te?”. E' necessario un rapporto basato sulla fiducia reciproca. Il fatto stesso di rivolgere questa domanda può sembrare un gesto di insicurezza. Non rivolgiamo quasi mai questa domanda per paura di essere giudicati e rifiutati.

Ma noi chiediamo agli altri chi siamo perché noi non lo sappiamo o perché abbiamo bisogno di sicurezza, di capire se quello che io sento di essere è percepito allo stesso modo dagli altri?

Nella nostra società individualista emerge sempre più l'individuo. L'individuo non è relazione, ha bisogno degli altri solo per emergere, per esistere. La persona invece è relazione.

Nella vita virtuale ognuno decide quale parte di sé mostrare al mondo. Ma in questo modo ci si autolimita, riconoscendosi solamente in una parte, e quando questa viene meno, viene messa in discussione, tutto crolla. Noi, invece, siamo costituiti da un insieme assortito di sfumature che determinano la nostra identità ed è solamente nella relazione con gli altri che esse emergono e trovano espressione. Le sfumature che ci costituiscono, che ci danno colore, ruotano attorno ad un unico centro gravitazionale che da molte le rende unità. Ma chi è o che cos'è il nostro centro gravitazionale? Forse per dare una risposta prima bisogna chiedersi: “Per chi sono?”.

Per chi sono?

Per me stesso: è fondamentale fidarsi e credere in noi stessi. Dobbiamo sentirci persone importanti, darci valore, insomma, avere una sana autostima di noi stessi.

Per gli altri: anche se la nostra priorità è rivolta alle persone che noi riteniamo importanti, che ci interessano e che si interessano a noi, in realtà possiamo o dobbiamo essere anche per coloro che non si interessano a noi, che noi non conosciamo, perché l'altro che non conosci ti può dare l'occasione di essere veramente ciò che sei. Con chi ci conosce da sempre ci comportiamo sempre nello stesso modo, mostrando solo una determinata parte di noi. L'incontro con l'altro, con colui che è diverso, è fonte di un arricchimento reciproco delle rispettive identità, uno stimolo che ci permette di crescere proprio perché fa emergere delle caratteristiche che non pensavamo di avere. Anzi, spesso è proprio l'altro che riesce a scorgere in noi delle potenzialità a noi sconosciute e che ci sprona a metterle a frutto.

Allo stesso tempo, però, a volte, non capita, invece, di perdere un pezzetto della propria identità stando assieme agli altri, soprattutto per un'identità che si sta costruendo?

Essere se stessi, riuscire a togliere le maschere dietro alle quali ci tuteliamo e ci nascondiamo, ci rende vulnerabili, ma è nella vulnerabilità che siamo trasparenti. Essere consapevoli e accettare la nostra vulnerabilità ci rende liberi. Ed è con Dio che riusciamo ad essere noi stessi, ad essere liberi.

La mia vita per chi è cambiata? Il nostro essere, la nostra identità non sono definiti e immutabili, ma sono costruiti e plasmati dalla vita, dagli incontri, dalle relazioni. Quello che noi siamo stati fa parte di noi, non deve essere cancellato o rimosso, ma accettato. Costituisce la causa di quello che siamo, ma ciò non determina la nostra immutabilità, anzi, per cambiare bisogna prima essere stati. Il nostro migliorare, il nostro andare avanti non sempre ci è evidente. E' necessario fermarci, guardarci alle spalle, e così intravedere il cambiamento.

Allo stesso tempo però bisogna compiere un atto di umiltà ed accettare chi siamo. E' un atto fondamentale per trovare la serenità. Accettarsi non significa fermarsi.